IL TEMPO

03-NOV-2016
pagina 10
foglio 1

Parla Turco: «Ormai l'ingiustizia è strutturale e le riforme non arrivano. Così tramonta lo Stato di diritto»

# La sfida dei Radicali: «In marcia per l'amnistia»

## Beghe nel partito

«Alcuni compagni sono costretti alla clandestinità politica»

**Dimitri Buffa**

■ Da Regina Coeli al Vaticano. Per il 6 novembre i Radicali stanno preparando la marcia per l'amnistia dedicata a Papa Francesco e Marco Pannella. Uno dei suoi esponenti più importanti, Maurizio Turco, ci spiega le ragioni di questa marcia e parla anche dei «problemi» con Emma Bonino e nel partito.

**Quattro conferenze stampa per promuovere questa marcia per l'amnistia del sei novembre. Perché?**

«Perché i media negano il diritto dei cittadini di conoscere per decidere e gli impongono i temi e le proposte».

**L'«Avvenire» dice che i cattolici non possono marciare coi radicali e di fatto si dissociano dal papa che pronunzia la parola amnistia. Che c'è sotto?**

«Credo che sotto non ci sia che un sano dibattito, ad Avvenire, nella CEI, in Vaticano. La risposta che ci ha dato Marco Tarquinio, sull'Avvenire di cui è direttore, è ben racchiusa nel titolo "Carceri umane e ri-umanizzanti, la stereofonia di cattolici e radicali". Si preferisce amplificare il rumore di altri. Così si parla d'altro e non delle "Carceri umane e ri-umanizzanti"».

**Credete davvero che in Italia si debba fare un'amnistia?**

«L'amnistia è indispensabile. Lo Stato dell'in-giustizia è strutturale. Il Comitato dei Ministri ha scritto che la lentezza delle procedure giudiziarie mette in pericolo lo stato di diritto; e rileva che è un problema che va avanti sin dalla fine degli anni '80. E poi c'è il silenzio sull'amnistia di fatto: le prescrizioni».

**Riforme: perché sulla giustizia e sulle carceri si fanno passi da lumaca?**

«Il bilanciamento dei poteri in Italia è la bilancia di un potere, quello giudiziario a causa di una classe dirigente e burocratica, non solo politica, che non è all'altezza del compito. Il compito è quello del rispetto dello Stato di Diritto».

**Si è appena concluso il congresso di Radicali italiani, con un forte antagonismo. Come va a finire?**

«È già finita che il Congresso del Partito Radicale che si è riunito ai primi di settembre nel carcere di Rebibbia, ha deciso, con il doppio dei votanti del precedente congresso e i due terzi dei voti, di procedere alla liquidazione del Partito qualora non si riescano a raggiungere i tremila iscritti nel 2017 e nel 2018. Non ci siamo fatti sconti: è il triplo degli iscritti che all'incirca abbiamo avuto ogni anno negli ultimi dieci anni. E abbiamo riproposto l'agenda radicale del Partito Radicale di Marco Pannella. Emma Bonino ha ammonito "Nessuno si senta vero erede di Pannella". Posso garantire, a costo di apparire presuntuoso, che non era il Partito Radicale quello che a Piazza Navona si vendeva la bara di Marco per quattro voti».

**La Bonino che la definisce «unumviro» e che chiama «quadrumviri» lei, Rita Bernardini, Sergio d'Elia ed Antonella Casu, secondo lei vuole farsi il proprio partito con il simbolo Radicali?**

«Nell'ultima direzione segretario e tesoriere avevano preparato alcune modifiche statutarie, tra le quali quella di cancellare "italiani" e di prevedere la possibilità di partecipare alle elezioni. Lei li ha stoppati perché...non ci sono elezioni all'orizzonte. D'altronde il 1° aprile, con tre amici, ha convocato una conferenza, ha presentato un simbolo in cui campeggiava a caratteri cubitali "radicali" ed hanno comunicato che presentavano liste al Comune di Roma e Milano. E nonostante il comizio sulla bara di Marco gli esiti sono stati elettoralmente disastrosi. Per non dire di quelli politici. E tacere delle conclusioni milanesi».

**Si arriverà alla temuta scissione dell'atomo?**

«L'energia e la radioattività in circolo dimostrano che c'è stata da alcuni anni, ed è stata registrata dal momento in cui è avvenuta. Mi interessa però far sapere che ci sono alcuni compagni del Partito Radicale che sono costretti alla clandestinità politica, dal 9 ottobre fanno lo sciopero della fame, e sono, tra gli altri, Rita Bernardini, Maurizio Bolognetti e Irene Testa. E il 5 e 6 novembre si uniranno in digiuno oltre 11mila detenuti. Se uno solo di loro salisse sul tetto di un carcere e ci rimanesse per più di dieci minuti ci sarebbe la diretta a reti unificate».

Centrodestra nel caos
Berlusconi «timido». E la Lega s'infuria
La sfida dei Radicali: «In marcia per l'amnistia»